

I PRINCIPI  
ETICO STRUTTURALI  
DELLA NEOLINGUA

(ovvero, l'undicesima Edizione aggiornata  
del dizionario Universale del bipensiero)

**IL PENSIERO**

Per entrare in una condizione di solitudine l'uomo ha bisogno di allontanarsi tanto dalla propria stanza che dalla società. Mentre leggo e scrivo non sono in solitudine, anche se non c'è nessuno con me. Ma se un uomo vuole davvero stare solo, guardi **la Natura**.

**La Natura non indossa mai un'apparenza mediocre.**

E l'uomo più sapiente non riesce a estorcerne il segreto, né perde la sua curiosità quand'anche ne abbia scoperto tutta la perfezione. La natura non diventa mai un trastullo per uno spirito saggio. I fiori, gli animali, le montagne riflettono la saggezza della sua ora migliore, così come hanno deliziato la semplicità della sua infanzia.

Quando parliamo di **Natura** in questo modo, abbiamo in mente un sentimento preciso, benché estremamente poetico. Intendiamo l'unità dell'impressione prodotta dai molteplici oggetti naturali. È questo ciò che distingue il legname del taglialegna dall'albero del poeta. L'incantevole paesaggio che ho visto questa mattina è senza dubbio costituito da venti o trenta fattorie.

Miller possiede questo campo, Locke quell'altro e Manning il bosco più in là. Nessuno di loro, però, possiede il Paesaggio.

(Emerson)

*È abitato da una strana persona',*

...signor pastore,

riprese dopo una pausa.

*'Sono da sei mesi in questo villaggio e ancora non ho osato rivolgermi domande su di lei e sono costretto a farmi violenza per parlarvene oggi. Avevo incominciato col dolermi vivamente nel vedere che l'inverno aveva interrotto il mio viaggio e che ero costretto a soggiornare qui, ma da due mesi si sono di giorno in giorno rinsaldate le catene che mi legano a Jarvis e temo di finire qui i miei giorni. Sapete come ho incontrato Séraphîta, che impressione mi fecero il suo sguardo e la sua voce, come infine fui ammesso presso di lei che non vuol ricevere nessuno. Sin dal primo giorno tornai qui per chiedervi notizie su quella misteriosa creatura.*

*....Allora ebbe inizio quella serie di incantesimi...?'*

*'Di incantesimi!'*,

...esclamò il pastore, scuotendo la cenere della sua pipa in un comune piatto colmo di sabbia che gli serviva da sputacchiera.

*'Ma gli incantesimi esistono?'*

*Voi che state leggendo così coscienziosamente il libro degli Incantesimi di Jean Wier comprenderete certo la spiegazione che posso darvi delle mie sensazioni',*

...riprese subito Wilfrid.

...Se si studia attentamente **la Natura** nelle sue grandi rivoluzioni come nelle sue più piccole opere, non si può non riconoscere l'impossibilità di un incantesimo, dando a questo termine il suo vero significato. L'uomo non crea forze, impiega la sola che esiste e che tutte le riassume, il movimento, soffio incomprendibile del sovrano costruttore dei mondi.

Le specie sono troppo ben separate perché la mano umana possa confonderle e il solo miracolo di cui essa era capace si è compiuto nella combinazione di due sostanze reciprocamente nemiche.

E la polvere è comunque germana della folgore!

Quanto a far sorgere una creazione, e di colpo?

Ogni creazione richiede tempo e il tempo non procede né arretra sotto le dita. Così, fuori di noi, **la Natura** plastica obbedisce a leggi di cui la mano umana non invertirà mai l'ordine e l'esercizio. Ma dopo aver così tenuto conto della Materia, sarebbe irragionevole non riconoscere in noi l'esistenza di un mostruoso potere i cui effetti sono a tal punto incommensurabili che le generazioni conosciute non li hanno ancora perfettamente classificati.

Non vi parlo della facoltà di astrazione, di costringere **la Natura** a rinchiudersi nel Verbo, atto titanico sul quale la gente comune non riflette più di quanto non rifletta sul movimento, ma che ha portato i teosofi indiani a spiegare la creazione con un verbo al quale hanno dato la potenza inversa.

La più piccola porzione del loro nutrimento, un chicco di riso da cui nasce una creazione, e in cui questa creazione alternativamente si riassume, offriva loro una così pura immagine del verbo creatore e del verbo astrante da rendere molto semplice applicare questo sistema alla formazione dei mondi.

La maggior parte degli uomini doveva accontentarsi del chicco di riso seminato nel primo versetto di tutte le Genesi. Dicendo che il verbo era in Dio, san Giovanni, non ha fatto che complicare la difficoltà. Ma la granitura, la germinazione e la fioritura delle nostre idee è poca cosa se paragoniamo questa proprietà, condivisa fra molti uomini, alla facoltà affatto individuale di comunicare a essa forze più o meno attive mediante non so quale concentrazione, di elevarla a una terza, a una nona, a una ventisettesima potenza, perché in tal modo faccia preso sulle masse e ottenga risultati magici, condensando gli effetti della **Natura**.

Ora, io chiamo incantesimi quelle immense azioni che si svolgono tra due membrane sul tessuto del nostro cervello. Nella **Natura** inesplorata del Mondo Spirituale esistono certi esseri armati di queste facoltà inaudite, paragonabili alla terribile potenza che possiedono i gas nel mondo fisico e che si combinano con altri esseri, li penetrano come causa attiva, producono in loro sortilegi contro i quali quei poveri iloti sono indifesi: li incantano, li dominano, li riducono a un orribile vassallaggio e fanno pesare sopra di loro le magnificenze e lo scettro di una **Natura** superiore, agendo ora alla maniera della torpedine che elettrizza e intorpidisce il pescatore...

...Ora come una dose di fosforo che esalta la vita o ne accelera la proiezione...

...Ora come l'oppio che addormenta la **Natura** corporea, libera lo spirito dai suoi vincoli, lo lascia volteggiare sopra il mondo, glielo mostra attraverso un

prisma, estraendone per lui il nutrimento che preferisce...

...Ora infine come la catalessi che annulla tutte le facoltà a beneficio di un'unica visione.

I miracoli, gli incantesimi, le magie, i sortilegi, insomma gli atti chiamati sovranaturali, non sono possibili né possono spiegarsi altro che con il dispotismo con cui uno Spirito ci costringe a subire gli effetti di un'ottica misteriosa che dilata, riduce, esalta la creazione, la muove in noi a suo piacimento, la sfigura o l'abbellisce ai nostri occhi, ci trasporta in cielo o ci piomba nell'inferno, i due termini con cui si esprimono l'estremo piacere e l'estremo dolore.

Questi fenomeni sono in noi e non al di fuori.

L'essere che noi chiamiamo Séraphîta mi sembra uno di quei rari e terribili **Dèmoni** cui è dato di afferrare gli uomini, di incalzare la **Natura** e farsi partecipi dell'occulta potenza di Dio.

Il corso dei suoi incantesimi è iniziato in me con il silenzio che mi veniva imposto. Ogni volta che osavo pensare di volervi interrogare a suo riguardo, mi sembrava di essere in procinto di rivelare un segreto di cui dovevo essere l'incorruttibile custode; ogni volta che ho voluto interrogarvi un sigillo ardente mi si è posato sulle labbra ed ero il ministro involontario di quella misteriosa proibizione.

**Mi vedete qui per la centesima volta**, prostrato, distrutto, per essere stato a giocare con il mondo allucinatorio che porta in sé quella fanciulla, dolce e fragile per voi due, ma maga implacabile per me.

Sì, essa è per me come una maga che porta nella mano destra un apparecchio invisibile per agitare il globo e nella sinistra la folgore per dissolvere tutto a suo

piacimento. Insomma, non riesco più a guardare la sua fronte; è di una luminosità insopportabile.

Da qualche giorno ormai rasento in modo troppo maldestro gli abissi della follia per tacere.

Colgo quindi il momento in cui ho il coraggio di resistere a quel mostro che mi trascina presso di sé senza chiedermi se posso seguire il suo volo.

Chi è dunque?

L'avete vista giovane?

È nata mai?

Ha avuto dei genitori?

È generata dal connubio fra il ghiaccio e il sole? Ella raggela e infiamma, si mostra e si ritrae come una verità gelosa, mi attira e mi respinge, mi dà ora la vita ora la morte, la amo e la odio. Non posso più vivere così, voglio essere completamente in cielo o completamente nell'inferno”...

*(Balzac)*

Molti anni fa vidi, tra il sonno e la veglia, una donna d'incredibile bellezza che lanciava una freccia nel cielo e, da quando mi son chiesto per la prima volta il suo significato, ho riflettuto molto sulla differenza tra il movimento sinuoso della Natura e la linea retta che Balzac in *Séraphita* chiama il 'Segno dell'Uomo' ma è meglio definibile come il segno del santo o del saggio.

Ritengo che noi poeti e artisti, non potendo far lanci oltre il tangibile, dobbiamo passare dal desiderio alla stanchezza per poi riprendere a desiderare, e vivere soltanto per l'attimo in cui la visione perviene alla nostra

stanchezza come un lampo tremendo, nell'umiltà delle bestie.

Non dubito che quei cerchi ondeggianti, quegli archi sinuosi, nella vita di un uomo come in quella di un'epoca, siano matematici e che qualcuno a questo mondo o al di là di esso abbia previsto e appuntato sul calendario l'arco di vita di un Cristo, di un Buddha, di un Napoleone: che ogni movimento, nella sensibilità o nel pensiero, grazie alla chiarezza e alla fiducia crescenti prepari al buio il suo giustiziere. Noi cerchiamo la realtà con l'operato lento e faticoso della nostra debolezza e siamo sbaragliati dall'illimitato e dall'imprevedibile.

Solo quando siamo santi o saggi e rinunciamo alla stessa esperienza ci è dato, secondo l'immaginario della Cabala cristiana, abbandonare il lampo improvviso e il sentiero del serpente per diventare l'arciere che punta la freccia al centro del sole.

Un poeta, quando invecchia, si chiederà se non può conservare la sua maschera e la sua visione senza nuove amarezze, nuove delusioni. Potrebbe se volesse, sapendo quanto debole è il vigore una volta passata la giovinezza, imitare Landor, il quale visse amando e odiando, ridicolo e indomito, fino a tardissima età, perdendo tutto tranne il favore delle sue Muse?

Memoria, che è la Madre delle Muse,

Mi lasciò; loro restano, mi scuotono

La spalla e mi esortano a cantare.

Magari penserà: ora che ho trovato maschera e visione perché dovrei soffrire ancora?

E forse comprenderà una vecchia casetta dove, come Ariosto, potrà lavorare il giardino e pensare che nel ritorno degli uccelli e delle foglie, o del sole e della luna,

e nel volo serale dei corvi scoprirà ritmo e disegno come quelli del sonno, e così non svegliarsi mai dalla visione.

Allora si ricorderà di Wordsworth che avvizzisce nei suoi ottant'anni, onorato e svampito, e salirà in uno stambugio dove troverà, dimenticata lì dalla gioventù, una crosta amara.

So molto più di quanto avrei potuto mai sapere se nella vita ultraterrena non avessi imparato a tener conto di quello che, là come qua, è rudimentale e sconnesso; né ho rinvenuto nei medium del Connacht e di Soho qualcosa che non trovi riscontro e qualche delucidazione in Henry More, il quale in vita era chiamato l'uomo più santo sulla faccia della terra.

Tutte le anime hanno un veicolo o corpo e, nell'affermare questo con More e i platonici, si evitano quelle scuole astratte che invocano l'autorità di una Chiesa o di un'istituzione e ci si ritrova con la grande poesia e con la superstizione, cioè a dire con la poesia popolare, in un mondo ameno e pericoloso.

La bellezza a dire il vero non è che la vita corporea in una condizione ideale. Il veicolo dell'anima umana un tempo si chiamava spiriti animali e Henry More riporta questa citazione da Ippocrate:

*La mente dell'uomo ... non si nutre di cibi e bevande dal ventre bensì di una sostanza chiara e luminosa che scaturisce separandosi dal sangue'.*

Questi spiriti animali riempiono ogni parte del corpo e costituiscono il corpo aereo, come l'hanno chiamato certi scrittori del Seicento.

L'anima ha un potere plastico e dopo il decesso o anche in vita, dovesse il veicolo lasciare per qualche tempo il corpo, è in grado con un atto d'immaginazione



di dargli forma a piacimento anche se, più diversa dal solito la forma, maggiore sarà lo sforzo.

Per i vivi come per i morti la purezza e l'abbondanza degli spiriti animali sono una forza primaria. L'anima può ricavarne un'apparizione rivestita come in vita e renderla visibile mostrandola all'occhio della mente o introducendo nella sua sostanza talune particelle estratte dal corpo di un medium finché non è visibile e tangibile come qualsiasi altro oggetto.

Per favorire tale risultato gli antichi offrivano covoni di frumento, resina fragrante, il profumo dei frutti e dei fiori e il sangue delle vittime. Il veicolo semimaterializzato essuda lentamente dalla pelle in gocce luminose opache o si condensa da una nube luminosa, dalla luce che si attenua con il peso e la densità crescenti.

La strega si spingeva oltre il medium, offrendo al fantasma che lentamente si anima qualche goccia del suo sangue. Una volta separato dall'uomo o dalla donna viventi, il veicolo può essere plasmato dall'anima di altri come dalla propria con la stessa facilità e perfino, pare, dall'anima dei vivi.

Per un po' diventa parte di quel flusso d'immagini da me paragonato a riflessi sull'acqua.

Ma come possono ottenere immagini perfette anime che non hanno mai maneggiato strumenti per modellare né pennelli?

Quelle materializzazioni che imprimono i volti gagliardi sulla paraffina vi lasciano sculture che, tra ideazione e fattura, avrebbero richiesto molte ore a un bravo artista. Come aveva potuto una donna ignorante, così credeva Henry More, proiettare il suo veicolo sotto parvenza di lepore così riuscita che cavallo, cane e cacciatore l'inseguirono al suono del corno?

Non si tratta forse dello stesso problema posto da quelle scene e quei motivi sottilmente esposti che emergono dal buio, all'apparenza portati a termine in un batter d'occhio, mentre siamo nel dormiveglia, e da tutte quelle immagini complesse che nei momenti ispirati o evocativi trascorrono davanti all'occhio della mente?

I nostri spiriti animali o veicoli altro non sono, se vogliamo, che la condensazione del veicolo **dell'Anima Mundi** e danno sostanza alle sue immagini nella tenue materializzazione del nostro pensiero comune o, più grossolanamente, quando un fantasma ci fa visita. Una volta che queste immagini sono calate nel nostro veicolo, non dovrebbe essere una grande impresa ritrarle con la macchina fotografica.

Secondo Henry More una gallina spaventata da un falco mentre il gallo la monta partorirà un pulcino con la testa di falco (io non ci giurerei), perché prima che l'anima del pennuto non ancora nato possa imprimere la forma 'la fantasia profondamente stimolata della madre' richiama dal serbatoio universale delle forme un'immagine antagonista.

### **'L'anima del mondo'**

...prosegue

'si frappono e s'insinua nella generazione di tutte le cose mentre la materia è fluida e arrendevole, il che indurrebbe a credere che non stia in ozio nella trasformazione del veicolo dei demoni ma ne asseconi fantasie e desideri, aiutando così a rivestirli e a esprimerli a piacere; o a volte potrà andare contro la loro volontà quando l'inanità della fantasia costringe la madre a un parto mostruoso'.

Pur se le immagini paiono scorrere e scivolare via, forse siamo noi a cambiare in rapporto a esse, ora perdendole, ora ritrovandole con gli spostamenti della

mente; e di certo Henry More è inoppugnabile laddove afferma che quelle immagini possono essere dure per chi ha il tocco giusto come ‘colonne di cristallo’ e di un colorito convincente come il nostro per chi ha l’occhio giusto.

Shelley, da buon platonico, nelle opere giovanili sembra rimpiazzare Dio con quest’anima generale, opinione ora sostenuta ora contestata dalle fonti classiche, stando almeno a Cudworth, l’amico di More; ma More ci tranquillizzerebbe con una definizione. L’anima generale in quanto separata dal veicolo è

‘una sostanza incorporea ma esente da ragione e biasimo che pervade tutta la materia dell’universo e vi esercita, nelle parti dove opera, un’influenza plastica, a seconda del ventaglio di occasioni e predisposizioni, provocando fenomeni nel mondo, grazie all’indirizzo impresso alle parti della materia e al loro moto, che non è dato ridurre a semplici forze meccaniche’.

Devo dedurre che ‘ragione e biasimo’, percezione e orientamento, sono sempre facoltà dell’anima individuale e che, come ha detto Blake, ‘solo Dio agisce ed è negli esseri esistenti o uomini’.

*(W.B. Yeats)*

...Nessun mutamento!

Sono in condizioni veramente strane.

A mano a mano che s’avvicina la sera e odo quelle voci quei rumori quelle frasi senza parole, quel dire assente al cogitare, quei suoni senza musica, quella vastità naturale sottratta alla vera Natura dell’uomo senza panorama alcuno, l’uomo non certo la Natura si ricompone inferma anche lei per cotal identico male.

Allora mi piglia un'incomprensibile inquietudine, vorrei la mia amata Solitudine, ma quando la notte (non meno del giorno) s'appresta i dèmoni che l'accompagnano portano con loro, oltre la terribile minaccia, anche la natura maligna avversa al Bene che aggredisce lo Spirito dell'uomo non meno del Dio che lo presiede (con tutta la Creazione) assente al Tempo...

È divenuta materia in questa lotta antica!

Ceno presto e poi cerco di leggere; ma non capisco le parole; a stento distingo le lettere. Comincio a passeggiare su e giù per il salotto, oppresso da un timore vago e irresistibile, il timore del sonno e il timore del letto.

Verso le dieci salgo in camera. Appena entrato do due mandate di chiave e serro il chiavistello: ho paura... di che?

Fino a oggi non ho temuto di nulla...

Apro gli armadi, guardo sotto il letto; tendo l'orecchio... per ascoltare: che cosa?

Com'è strano che un semplice malessere, forse un disturbo della circolazione, l'irritazione d'una fibra nervosa, una leggera congestione, un piccolo perturbamento nel funzionamento tanto imperfetto e delicato della nostra macchina vivente, possano trasformare in malinconico l'uomo più allegro, e in vigliacco il più coraggioso!

Vado a letto e aspetto il sonno, come se aspettassi il boia. Lo aspetto e tremo per la sua venuta; mi palpita il cuore, mi sento le gambe percorse da fremiti; e il mio corpo trasale, fra il caldo delle lenzuola, finché cado a un tratto nel sonno, così come chi si getta per annegarsi in un pozzo d'acqua stagnante. Non lo sento più venire, come prima, questo perfido sonno, che sta nascosto

vicino a me e mi spia, sta per afferrarmi la testa, chiudermi gli occhi, annullarmi.

Dormo a lungo, due o tre ore, poi ecco un sogno, no... un incubo. So bene che sono coricato e sto dormendo, lo sento e lo so; e sento pure qualcuno che mi s'avvicina, mi guarda, mi palpa, sale sul letto, mi s'inginocchia sul petto, mi afferra il collo tra le mani, e stringe, stringe con tutte le sue forze, per strozzarmi. Io mi dibatto, legato da quell'atroce impotenza che ci paralizza nei sogni; voglio gridare ma non posso, voglio muovermi ma non posso; tento, con sforzi tremendi, ansimando, di voltarmi, di scacciare l'essere che mi schiaccia e mi soffoca: non posso!

All'improvviso mi sveglio, terrorizzato, tutto bagnato di sudore. Accendo la candela. Non sono solo. Dopo la crisi, che si ripete tutte le notti, riesco ad addormentarmi e sto tranquillo fino all'alba.

Le mie condizioni si sono aggravate.

Che cosa avrò mai?

Il bromuro non mi fa nulla; le docce non mi fanno nulla. Poco fa, per stancarmi un poco (eppure, mi sento così stanco!) andai a fare una girata nella Foresta.

Sul principio credetti che l'aria fresca, dolce e leggera, odorosa di erbe e di foglie, mi versasse nelle vene nuovo sangue e nel cuore nuova energia. Imboccai una gran pista di caccia e svoltai in direzione della Bouille, per un viale stretto tra due schiere di alberi smisuratamente alti che interponevano un tetto verde, fitto, quasi nero, tra il cielo e me. Mi sentii rabbrivire, non per il freddo, ma per una strana angoscia.

Allungai il passo, turbato di (non) essere solo nel bosco, intimorito senza motivo, scioccamente, dalla mancanza di Solitudine. Ad un tratto mi parve d'essere

seguito, che qualcuno mi camminasse dietro, vicino vicino, sì da toccarmi.

Mi voltai di scatto.

Non c'era nessuno.

Dietro a me vidi il viale ampio e dritto, vuoto, alto, tremendamente colmo d'un 'male' immenso fattosi materia, e dall'altra parte s'allungava a perdita d'occhio nello stesso modo, uguale, spaventoso.

Chiusi gli occhi.

Perché?

E cominciai a fare giravolte su un tallone, a gran velocità, come una trottola. Stavo per cadere, riaprii gli occhi, e gli alberi, intorno a me, ballavano, la terra ondeggiava. Fui obbligato a sedermi. Dopo di che non sapevo più da che parte fossi venuto eppure ho trovato tutti i Sentieri.

Strano!

Strano, strano davvero!

...Non sapevo più nulla il male aggredisce me quanto la Natura che m'accompagna...

La ricordavo nei minimi tratti, nei più brevi e infiniti fraseggi d'ogni Sentiero già percorso letto come un libro...

Mi avviai verso destra e mi ritrovai nella pista che mi aveva portato nel cuore della Selva...

Volevo esser solo ma c'era il male...

...Oggi sono potuto fuggire per due ore, come il prigioniero che trova aperta per caso la porta della cella. Ho sentito, improvvisamente, che ero libero, che lui se n'era andato. Subito ho ordinato di attaccare e sono arrivato a....

Ho fatto fermare davanti alla Biblioteca e sono andato a prendere in prestito il grande Libro del Sentiero quello che già avevo percorso in un grande Esperimento cura della loro follia....

Ah! che nottata! che nottata! Eppure mi pare quasi che dovrei rallegrarmi. Fino all'una di mattina ho letto e riletto Libro Grande del Sentiero.

...Dottore in filosofia e teogonia, ha scritto la storia e le manifestazioni di tutti gli esseri invisibili che errano intorno all'uomo, o che egli sogna. Ne descrive origine, dominio e poteri. Ma nessuno di costoro somiglia a colui che mi ha preso. Parrebbe che l'uomo, da quando pensa, abbia presentito e temuto l'avvento d'un essere nuovo, più forte di lui, che debba essere il suo successore nel mondo; e, non potendo prevedere la natura (dedita al male) di costui, abbia creato, nel suo terrore, la fantastica popolazione degli esseri materiali, vaghi fantasmi germinati dalla sete di potere...

Lessi dunque fino all'una di mattina, poi andai a sedermi vicino alla finestra aperta, perché il vento tranquillo della notte mi rinfrescasse la mente e i pensieri. L'aria era buona e tiepida. In altri momenti, come mi sarebbe piaciuta una simile notte! Non c'era luna. In fondo al cielo nero le stelle mandavano scintillii frementi. Chi abita in quei mondi: quali forme, quali esseri, quali animali e quali piante esistono laggiù? Quelli che pensano, in quei lontani universi, che cosa fanno più di noi? Quali poteri costoro hanno più dei nostri? Che cosa vedono, che noi non vediamo? Forse, un giorno o l'altro uno di costoro attraverserà lo spazio ed apparirà sulla terra per conquistarla, come i normanni, nei tempi

lontani, varcavano i mari per asservire i popoli più deboli.

Siamo tanto deboli, tanto disarmati, ignoranti e piccoli, noi, su questo granello di fango sciolto in una goccia d'acqua!...

Fantasticando a questo modo, carezzato dal fresco venticello della sera, m'addormentai.

Avrò dormito per circa quaranta minuti, quando riapersi gli occhi, senza muovermi, ridestato da uno strano e confuso turbamento. Sulle prime non vidi nulla, poi mi parve che una pagina del libro, ch'era rimasto aperto sulla tavola, si fosse voltata da sé. Dalla finestra non era entrato nemmeno un soffio d'aria. Restai sorpreso; e aspettai. Dopo circa quattro minuti, vidi, vidi, sì, vidi con questi occhi un'altra pagina sollevarsi e posarsi sulla precedente, come se un dito l'avesse sfogliata. La poltrona era, pareva vuota; ma capii che c'era lui, seduto al mio posto, e stava leggendo. Con un salto furioso, un salto da bestia ribelle che stia per sbranare il domatore, traversai la stanza per acchiapparlo, per stringerlo, per ammazzarlo!... Ma, prima che potessi arrivarci, la poltrona si rovesciò, come se qualcuno stesse scappando... la tavola traballò, il lume si rovesciò, si spense e la finestra si chiuse, come se un malvivente, sorpreso, fosse fuggito nella notte, afferrandosi alle imposte e tirandole a sé.

Dunque, era scappato... aveva avuto paura; paura di me, lui!

Allora... domani, o dopo... un giorno qualunque... potrei stringerlo fra le braccia, e schiacciarlo contro il suolo!

Non capita che anche i cani, certe volte, mordano e strozzino i loro padroni?



*(G. de Maupassant)*

## IL BIPENSIERO

Winston lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e inspirò piano....

La mente gli scivolò nel mondo labirintico **del bipensiero**:

Sapere e non sapere; credere fermamente di dire verità sacrosante mentre si pronunciano le menzogne più artefatte; ritenere contemporaneamente valide due opinioni che si annullavano a vicenda; sapendole contraddittorie fra di loro e tuttavia credendo in entrambe, fare uso della logica contro la logica; rinnegare la morale proprio nell'atto di rivendicarla; credere che la democrazia sia impossibile e nello stesso tempo vedere nel Partito l'unico garante; dimenticare tutto ciò che era necessario dimenticare ma, all'occorrenza, essere pronti a richiamarlo alla memoria, per poi eventualmente dimenticarlo di nuovo. Soprattutto per applicare il medesimo procedimento al procedimento stesso.

Era questa la sottigliezza estrema: essere pienamente consapevoli nell'indurre l'inconsapevolezza e diventare poi inconsapevoli della pratica ipnotica che avevate posto in atto. Anche la sola comprensione della parola **'bipensiero'** ne implicava l'utilizzazione.

Il passato, rifletté, non era stato solo modificato, era stato distrutto completamente. E difatti, com'era possibile fissare perfino i fatti più evidenti quando ne esisteva traccia solo nella propria memoria?

...Cercò di ricordare in quale anno aveva sentito parlare per la prima volta del Grande Fratello.

...Doveva essere successo durante gli anni Sessanta, ma esserne certi era impossibile! Nelle cronache del Partito, ovviamente, il Grande Fratello figurava come il leader e il guardiano della Rivoluzione fin dai suoi primordi. A poco a poco le sue imprese erano state sempre più spostate indietro nel tempo ed erano ormai ascritte ai favolosi anni Trenta e Quaranta quando i capitalisti, coi loro strani cappelli a cilindro, ancora percorrevano le strade di Londra in macchinoni folgoranti e solo da loro dipendeva il meschino concetto di Tutto...

‘Proprio la persona che cercavo’,

...disse una voce alle spalle di Winston...

Winston si voltò: era il suo amico Syme che lavorava al Reparto Ricerche. Forse ‘amico’ non era la parola giusta. Oggi non c’erano amici, ma solo camerati o compagni. Era però vero che la compagnia di alcuni di questi ‘compagni/camerati’ era più piacevole di altre.

Syme era un filologo, specialista in neolingua. Faceva parte, in effetti, di un’enorme squadra di esperti che al momento erano impegnati nella messa a punto dell’Undicesima Edizione del Dizionario della Neolingua. Era un ometto esile, dalla corporatura più piccola di quella di Winston, con capelli neri e grandi occhi sporgenti, pieni di malinconia e arguzia, che tutte le volte in cui vi rivolgeva la parola sembravano passare in rassegna ogni singolo lineamento del vostro volto.

*‘Come va il dizionario?’*

...chiese Winston alzando la voce per vincere il rumore.

*Procede lentamente*,

...rispose Syme!

*‘Adesso sono agli aggettivi. E’ un argomento affascinante’...*

A sentir nominare la neolingua, il volto gli si era illuminato all’istante. Spinse da parte la gavetta, prese il pezzo di pane in una delle sue mani delicate e il formaggio nell’altra, poi si chinò in avanti verso Winston, in modo da non essere costretto a gridare...

*L’UNDICESIMA Edizione è quella definitiva*,

...disse!

Stiamo dando alla lingua la sua forma finale, quella che avrà quando sarà l’unica ad essere usata (tu, Winston, pensò senza però dirlo, giacché il sospetto facente parte del pane qual solo companatico della nuova cultura: dovresti pur saperlo, dovresti ben sapere come nella cancellazione della Memoria e del Pensiero ogni Rima o altro linguaggio circa la sostanza della Vita venga costantemente monitorato, i nostri fidati segugi, cani ben addestrati, sono la linfa del futuro Verbo...); quando avremo finito, la gente come te dovrà impararla da capo.

Tu credi, immagino, che il nostro compito principale consista nell’inventare nuove parole.

Neanche per Idea!

Noi le Parole e con esse Idea Pensiero e Dio... le distruggiamo, a dozzine, a centinaia.

Giorno per giorno (nell’apparenza di creare un linguaggio universale), stiamo progressivamente riducendo il linguaggio all’osso (come era all’inizio dei Tempi da quando l’Uomo Alto e quello Basso...).

L'UNDICESIMA Edizione conterrà solo parole che non diventeranno obsolete prima del 2050. E' qualcosa di bello, la distruzione delle Parole! Naturalmente, c'è una strage di Verbi e Aggettivi, ma non mancano centinaia e centinaia di nomi di cui si può fare tranquillamente a meno. E non mi riferisco solo ai Sinonimi (che sono sempre anonimi, ridacchiò con se stesso), sto parlando anche dei Contrari (Contrari a tutto e tutti così abbiamo imparato a manipolare falsi Eretici!).

Che bisogno c'è di una Parola che è solo l'opposto di un'altra? Ogni Parola già contiene in se stessa il suo opposto (come l'odierna Vita). Prendiamo "buono", per esempio. Se hai a disposizione una parola come "buono", che bisogno c'è di avere anche "cattivo"? "Sbuono" andrà altrettanto bene, anzi meglio, perché a differenza dell'altra, costituisce l'opposto esatto di "buono".

Ancora se desideri un'eccezione più forte di "buono", che senso hanno tutte quelle varianti vaghe e inutili che poi danno origine ad incresciose Poesie e Rime o altri inutili Pensieri! Basta solo dire "acplusbuono" il che è più facile da digitare ed insieme digerire non ti pare Winston!?

Alla fine del processo tutti i significati connessi a Parole come bontà e cattiveria saranno coperti da appena sei parole o, se ci pensi bene, da una Parola Sola come un Unico Dio.

Non è splendido Winston!?

Non hai ancora afferrato l'intera impalcatura su cui poggia il nostro infallibile meccanismo la Neolingua Universale e tanti a controllarne il corretto svolgimento ed intendimento dell'Unico Vero Concetto!?

Non è meraviglioso tutto ciò Winston!?

Pensa ai nostri ragazzi pronti a sfondare ‘finestre’ case e crani a martellale e poi udire solo l’Unica Verità della Neolingua all’etera distribuita e comandata! Provo i piaceri d’un Tempo passato...

Non capisci che lo scopo principale di cui abbisogna la nostra Società del vero e sano Commercio e a cui tende la neolingua è quello di restringere al massimo la sfera d’azione del Pensiero?

Senti ora proprio qui vicino il fracasso dei nostri Fratelli al lavoro: stanno iniziando ad applicare il Vero Unico Dizionario, un po’ di scasso e qualche martellata ad un diverso Pensiero è pur necessaria al Progresso!

Alla fine renderemo lo PSICOREATO letteralmente impossibile, perché non ci saranno Parole con cui poterlo esprimere, è il fine della connessione al Grande Mondo Vegetale al Formicaio Universale! Ogni concetto di cui si possa aver bisogno sarà espresso da una sola breve parola digitata e dalla parabola del Grande fratello controllata e tele-trasmessa!

E il cui significato, bada bene, Winston sarà stato rigidamente definito e conformato per il nostro Tempo così distribuito digitalizzato ed a reti unificato.

Nell’Undicesima Edizione saremmo già abbastanza vicini al raggiungimento del Karma assoluto, ma il processo continuerà per lunghi anni, anche dopo la morte tua e mia. Ad ogni nuovo anno, una diminuzione nel numero di Pensieri e Parole e una contrazione corrispondente della conoscenza e con essa d’ogni singola coscienza rimossa. Provo l’orgasmo vero del Potere! Alla fine la Rivoluzione trionferà quando la lingua avrà raggiunto la perfezione assoluta (logicamente ci vorrà qualche anno per gli Eretici...).

Pensa Winston, tutta la letteratura del passato sarà distrutta, nessuna Poesia, nessuna Rima, nessun'Arte per questa ed ogni Via! Solo qualche degno e scelto 'pittogramma' lungo i viali d'accesso del Popolo... Tutti i Poeti d'un tempo semplicemente mutati in qualcosa di diverso e trasformati nell'esatto opposto, pensa come un Cristo divenire Giuda e Giuda chiedere la clemenza di Cristo.

Questo il vero e sano progresso...

Anche la letteratura del Partito cambierà, anche i suoi slogan cambieranno. Si potrà mai avere uno slogan come "La libertà è schiavitù", quando il concetto stesso di libertà sarà stato abolito? Sarà diverso anche tutto ciò che si accompagna all'attività del Pensiero da noi costantemente aggiornato e monitorato. In effetti il Pensiero così come uno strano tempo non esisterà più, almeno non come lo intendiamo ora.

ORTODOSSIA VUOL DIRE NON PENSARE, NON AVER BISOGNO DI PENSARE... Ed odi i nostri segugi al lavoro per l'Undicesima Edizione del Dizionario Universale... Che meraviglia che Intelletto che Pace e Libertà in quel boato...

*(G. Orwell, 1984)*

## QUESTO CANE E'

### LIBERO DA PULCI

La **neolingua** è la lingua ufficiale dell'Oceania ed è stata messa a punto per le esigenze ideologiche del Socing, o Socialismo inglese. **Nel 1984** non c'era ancora nessuno che ne facesse uso, tanto nella lingua parlata che in quella scritta, come suo unico mezzo di comunicazione. Gli articoli di fondo del 'Times' erano scritti in neolingua, ma si trattava di un tour de force al quale soltanto uno specialista poteva sobbarcarsi. L'auspicio era che attorno **al 2050** potesse sostituire totalmente l'archelingua, vale a dire l'attuale lingua standard. Nel frattempo, comunque, guadagna terreno abbastanza celermente, dal momento che tutti i membri del Partito tendono, nei loro discorsi di ogni giorno, a fare un uso sempre più ampio di parole e strutture grammaticali della neolingua.

La versione in uso **nel 1984**, quale si ritrovava nella Nona e Decima Edizione del Dizionario della Neolingua, era provvisoria, e ancora prevedeva parole superflue e strutture obsolete che col tempo sarebbero state soppresse. Qui ci occuperemo della versione definitiva, emendata, quale si può rinvenire nella Undicesima Edizione del Dizionario.

Fine specifico della neolingua non era solo quello di fornire, a beneficio degli adepti del Socing, un mezzo espressivo che sostituisse la vecchia visione del mondo e le vecchie abitudini mentali, ma di rendere impossibile

ogni altra forma di pensiero. Si riteneva che, una volta che la neolingua fosse stata adottata in tutto e per tutto e l'archelingua dimenticata, ogni pensiero eretico (vale a dire ogni pensiero che si discostasse dai principi del Socing) sarebbe stato letteralmente impossibile, almeno per quanto riguarda quelle forme speculative che dipendono dalle parole. Il lessico della neolingua era articolato in modo da fornire un'espressione precisa e spesso molto sottile per ogni significato che un membro del Partito volesse correttamente esprimere, escludendo al tempo stesso ogni altro significato, compresa la possibilità di giungervi in maniera indiretta.

Ciò era garantito in parte dalla creazione di nuovi vocaboli, ma soprattutto dall'eliminazione di parole indesiderate e dalla soppressione di significati eterodossi e, possibilmente, di tutti i significati secondari nelle parole superstiti.

...Tanto per fare un esempio, in neolingua esisteva ancora la parola libero, ma era lecito impiegarla solo in affermazioni del tipo 'Questo cane è libero da pulci'; o 'Questo campo è libero da erbacce'.

**Non poteva invece essere usata nell'antico significato di 'politicamente libero' o 'intellettualmente libero', dal momento che la libertà politica e intellettuale non esisteva più neanche come concetto e mancava pertanto una parola che la definisse.**

A prescindere dall'eliminazione di vocaboli decisamente eretici, la contrazione del lessico era vista come un qualcosa di fine a se stesso, e non era permessa l'esistenza di una parola che fosse possibile eliminare. La neolingua non era concepita per ampliare le capacità speculative, ma per ridurle, e un simile scopo veniva indirettamente raggiunto riducendo al minimo le possibilità di scelta.



La neolingua si basava sulla lingua standard quale noi la conosciamo, sebbene molte sue frasi, anche prive di vocaboli creati ex novo, risulterebbero pressoché incomprensibili a un parlante dei nostri giorni.

**L' XI edizione** del nuovo dizionario della neolingua **“prevede”** una divisione delle parole in tre classi distinte: **un lessico A**, **un lessico B** (relativo alle parole composte) e **un lessico C**. È più semplice analizzare ogni classe separatamente, ma le caratteristiche grammaticali della lingua verranno discusse nella sezione dedicata al lessico A, in quanto per tutte e tre le categorie valgono le stesse regole.

### **Il lessico A.**

**Il lessico A** è costituito dalle parole utili alla vita di tutti i giorni, per attività come mangiare, bere, lavorare, vestirsi, scendere e salire le scale, circolare per mezzo di veicoli, curare il giardino, cucinare, e simili. Lo compone quasi per intero parole che già possediamo (come correre, cane, colpire, albero, zucchero, casa, campo), ma, rispetto al lessico della lingua standard di oggi, il loro numero era estremamente esiguo e la gamma dei loro significati è definita in maniera di gran lunga più rigida. Queste parole, infatti, sono state private di ogni ambiguità e di ogni sfumatura di senso. Nei limiti del concepibile, una parola in neolingua non è che un suono a sé stante esprime un unico concetto chiaramente definito. Sarebbe stato del tutto impossibile usare il lessico A a fini letterali o politici o per disquisizioni a carattere filosofico. È infatti concepito unicamente per esprimere pensieri semplici e tendenti a uno scopo preciso, di solito relativi a oggetti concreti o ad azioni fisiche.

La grammatica della neolingua presenta due caratteristiche di fondo.

La prima è data dall'intercambiabilità pressoché completa fra le diverse parti del discorso. Qualsiasi parola (in linea di principio, questa regola si applica anche a termini come *se* o *quando*) può essere usata indifferentemente come verbo, nome, aggettivo o avverbio. Quando possiede la stessa radice, non vi è differenza alcuna tra la forma del verbo e quella del nome; e questa regola causa automaticamente la distruzione di parecchie forme arcaiche.

La parola 'pensiero', per esempio, non esiste nella neolingua. La sostituisce 'pensare', che funge sia da verbo che da nome. Non si segue alcun criterio etimologico: in certi casi è il nome a essere conservato, in altri il verbo. Perfino nei casi in cui un nome e un verbo di significato affine non presentano connessioni di carattere etimologico, si procede di frequente all'eliminazione dell'uno o dell'altro. Non esiste, per esempio, una parola come *tagliare*, poiché i suoi significati sono agevolmente coperti dal nome/verbo coltello. Gli aggettivi si forma aggiungendo al 'nome/verbo' il suffisso 'oso', gli avverbi aggiungendo il suffisso 'ente'. In tal modo, per esempio, 'rapidoso' significa 'veloce' e 'rapidente' significa 'velocemente'.

Alcuni degli aggettivi ancora usati tutt'oggi, come 'buono, forte, grosso, nero, morbido', sono stati conservati, ma il loro numero complessivo è assai esiguo. Ve ne è scarso bisogno, dal momento che qualsiasi significato di tipo aggettivale può essere espresso aggiungendo *oso* al nome/verbo. Non è stato risparmiato nessuno degli avverbi esistenti oggi, a eccezione dei pochi già terminanti in 'ente'. Questo suffisso era invariabile.

La parola 'bene', per esempio, è stata sostituita da 'buonente'. In aggiunta a ciò, qualsiasi parola (e anche questa regola si applica, in linea di principio, a qualsiasi lemma) può essere espressa al negativo mediante il

prefisso s o rafforzata dal prefisso più (o da arcipiù se si vogliono raggiungere esiti di maggiore enfasi). In tal modo, per esempio, ‘sfreddo’ significava ‘caldo’; mentre ‘piùfreddo’ e ‘arcipiùfreddo’ significano ‘molto freddo’ e ‘freddissimo’.

È anche possibile, come avviene nella lingua attuale, modificare il significato di quasi tutte le parole usando come prefissi le preposizioni ‘anti, dis, post, su, sotto’ eccetera. Si scoprì che con questi sistemi si può ottenere un’enorme contrazione del vocabolario. Data, per esempio, la parola ‘buono’, non c’è bisogno di una parola come ‘cattivo’, visto che il significato richiesto è reso altrettanto bene — anzi meglio — da ‘sbuono’. In tutti i casi in cui due parole forma una coppia naturale di opposti, vi era solo da decidere quale delle due sopprimere. ‘Buio’, per esempio, può essere sostituito da ‘schiaro’; o, anche, ‘chiaro’ da ‘sbuio’, a seconda dei gusti.

**La seconda caratteristica fondamentale della grammatica della neolingua è la sua regolarità.**

...Tranne alcune eccezioni che verranno menzionate più avanti, tutte le desinenze obbediscono alle stesse regole. In tal modo tutti i verbi prevedono forme identiche per il passato remoto e il participio passato, entrambi terminanti in ‘to’. Il passato remoto di ‘correre’ è ‘corruto’, di ‘ridere’ è ‘riduto’, e così di seguito: forme come ‘corsi, risi, lessi, presi, dissi eccetera’, vengono abolite. Il plurale prevede il ricorso al suffisso i per tutti i sostantivi: ‘gatti, diti, penni, uomi’. Il comparativo presenta le sole forme in ore per quello di maggioranza e la stessa forma in ore, preceduta da iper, per il superlativo relativo: per esempio, ‘buonore’ e ‘iperbuonore’. Tutte le forme irregolari, come migliore, il migliore e così via, si intendono abolite.

Le sole parole per le quali è previste flessioni irregolari erano i pronomi, i relativi, gli aggettivi

dimostrativi e i verbi ausiliari. Seguono tutte le vecchie regole, eccezion fatta per ‘il/la quale’ e ‘i/le quali’, forme ritenute inutili moltiplicazioni di che. Il futuro presenta la sola desinenza in ‘ò’: io dirò, tu dirò, egli dirò eccetera.

Nella formazione delle parole sono previste ulteriori e poco numerose eccezioni, in genere giustificate dalla necessità di essere rapidi e concisi. Una parola difficile a pronunciarsi o che può facilmente prestarsi a essere recepita dall’orecchio in maniera imprecisa, è considerata per ciò stesso una parola cattiva: per questioni di eufonia, quindi, si inseriscono alcune lettere in questa o quella parola, oppure si preferisce conservare la forma arcaica. Un bisogno, questo, che si fa sentire soprattutto quando il lessico A interferiva con quello B. Più avanti chiariremo perché venisse data tanta importanza al processo di semplificazione della pronuncia.

### **Il lessico B.**

**Il lessico B** è costituito da parole costruite appositamente per scopi politici; da parole, cioè, che non solo hanno sempre e comunque una implicazione politica, ma tendono a imporre a chi le usa l’atteggiamento mentale che si desidera. È difficile fare un uso corretto di questi termini senza una piena comprensione dei principi del Socing. In certi casi era possibile tradurli in archelingua, o addirittura in parole attinte al lessico A, ma di solito una simile operazione impone il ricorso a lunghe parafrasi e comporta sempre la perdita di sfumature.

Le parole del lessico B sono una specie di stenografia verbale che comprime in poche sillabe tutta una serie di significati, al tempo stesso più precisa ed efficace di qualsiasi linguaggio ordinario. Le parole appartenenti al lessico B sono sempre composte. Consistono di due o più parole, o parti di parole, fuse insieme secondo criteri

che le rendono facilmente pronunciabili. L'amalgama che ne sortisce è sempre un nesso 'nome/aggettivo/verbo', flessa conformemente alle regole correnti.

Un solo esempio: la parola 'buonpensare' significa, più o meno, 'ortodossia' oppure, presa come verbo, 'pensare in maniera ortodossa' e veniva declinata come segue: nome/verbo, buonpensare; passato remoto e participio passato, buonpensato; aggettivo e avverbio, buonpen-sante; nome verbale, buonpensatore.

Le parole del lessico B non sono costruite in omaggio ad alcun principio etimologico. Quanto alle parole da cui sono formate, può trattarsi di una qualsiasi parte del discorso. Per renderne più agevole la pronuncia, e purché la loro derivazione sia chiara, possono essere collocate in qualsiasi ordine e smembrate a piacimento. Poiché non è agevole ottenere risultati eufonici, rispetto al lessico A le formazioni irregolari presenti nel lessico B sono più numerose. In linea di principio, comunque, tutte le parole del lessico B possono essere coniugate e di fatto si coniugavano tutte allo stesso modo.

Alcune parole del lessico B hanno significati altamente sofisticati, a malapena comprensibili per chi non ha ancora una piena padronanza della lingua. Si veda, per esempio, questa tipica espressione, presa da un articolo del 'Times':

### **'Archipensatori nonventralsentire Socing'.**

Il modo più sintetico di tradurla in archelingua sarebbe il seguente:

'Coloro le cui idee si sono formate prima della Rivoluzione non hanno una comprensione piena dal punto di vista emotivo dei principi del Socialismo inglese'.

Si tratta però di una versione insoddisfacente.

Tanto per cominciare, per comprendere sino in fondo la frase in neolingua appena citata, si dovrebbe avere una chiara idea di che cosa si intende per Socing. Inoltre, solo una persona totalmente radicata nel Socing potrebbe apprezzare a pieno l'energia del termine ventralsentire, che implica un senso di accettazione cieca ed entusiasta, quale non è agevole a trovarsi oggi, o del termine archipensare, nel quale vanno a sovrapporsi in un nesso inestricabile i concetti di malvagità e di decadenza.

Tuttavia la principale funzione di determinate parole della neolingua, e fra queste il termine archipensare, non consiste tanto nell'esprimere dei significati, quanto nel distruggerli.

In numero necessariamente esiguo, queste parole hanno ampliato sempre più la gamma dei loro significati, fino ad assorbire gruppi interi di parole le quali, visto che possono essere rese in maniera sufficiente da un solo termine che le comprende tutte, possono ora essere cancellate e dimenticate.

La difficoltà più grande incontrata dai redattori del Dizionario della Neolingua non consiste tanto nell'inventare nuove parole ma nel rendere cristallino — una volta che le avessero inventate — il loro significato, vale a dire rendere chiaro quali fossero quelle parole che le parole nuove andavano a cancellare.

Come abbiamo già visto a proposito della parola 'libero', termini che un tempo avevano posseduto un significato 'eretico' sono state conservate per amore di convenienza, purificate, però, di qualsiasi significato indesiderabile.

Innumerevoli parole dello stesso tipo, come 'onore, giustizia, morale, internazionalismo, democrazia, scienza,

religione', hanno semplicemente cessato di esistere. Un gruppetto di parole basta a coprirle e, nel coprirle, le cancella automaticamente.

Tutte le parole connesse ai concetti di libertà e uguaglianza, per esempio, sono contenute nella sola parola 'psicoreato', mentre tutte quelle che fanno capo ai concetti di oggettività e di razionalismo sono contenute nella sola parola archipensiero.

Una precisione maggiore sarebbe pericolosa. Da un membro del Partito si esige un atteggiamento simile a quello di un antico ebreo, il quale sapeva (ignorando quasi tutto il resto) che tutte le nazioni diverse dalla sua adorano 'falsi dei'. Per lui è inutile sapere che questi dei si chiamavano Baal, Osiride, Moloch, Astarte e via dicendo. Con ogni probabilità, anzi, meno ne sa e meno pericoli corre la sua ortodossia. Conosce Geova e i comandamenti di Geova: sa, quindi, che tutti gli dei forniti di altri nomi e di altri attributi sono falsi dei.

In modo non molto dissimile, il membro del Partito sa quale modello di condotta può dirsi corretto e, sia pure in termini eccezionalmente vaghi e generici, quali libertà può prendersi rispetto a esso. La sua vita sessuale, per esempio, è regolata dalle due parole in neolingua sessoreato (immoralità sessuale) e buonsesso (moralità sessuale). La parola sessoreato copre tutte le deviazioni e i reati a base sessuale: la fornicazione, l'adulterio, l'omosessualità, e ogni altra forma di perversione; in aggiunta a ciò, definisce anche i rapporti sessuali praticati senza ulteriori finalità. Non vi è alcun bisogno di enumerarli uno per uno, poiché tutti indicano un reato ed erano tutti punibili, in linea di principio, con la morte.

**Nel lessico C**, costituito da termini scientifici e tecnici, possono risultare necessari dare nomi specialistici a certe aberrazioni sessuali, ma si tratta di termini di cui il cittadino comune non ha alcun bisogno. Egli sa che cosa si intende per 'buonsesso', vale a dire

rapporti sessuali fra marito e moglie, con l'unico scopo di generare dei figli e privi di qualsiasi piacere da parte della donna: tutto il resto è sessoreato.

In neolingua solo di rado è possibile seguire un pensiero 'eretico' spingendosi oltre la percezione che si tratta, per l'appunto, di un 'pensiero eretico': oltre quel punto, le parole che sarebbero servite a esprimerlo semplicemente non esistono più e mai più debbono esistere.

Nessuna parola, nel lessico B, è neutra da un punto di vista ideologico. Moltissime sono eufemismi. Parole come *camposvago* (per indicare i lavori forzati) o *Minipax* (per indicare il Ministero della Pace, cioè della Guerra) stanno ad indicare quasi l'opposto di quello che affermano all'apparenza.

Vi sono anche termini, però, che esibiscono in maniera schietta e sprezzante la vera natura della società oceanica. Un esempio è la parola 'prolecibo', che contrassegna le miserande forme di divertimento e le notizie fasulle che il Partito distribuisce alle masse. Non mancano parole dal significato ambivalente, 'buone' quando si applicano al Partito e 'cattive' quando si riferiscono ai nemici del Partito.

Il lessico B presenta inoltre molte parole che all'apparenza non sono altro che delle abbreviazioni e desumono la loro sfumatura ideologica dalla loro struttura, più che dal significato. Nei limiti del possibile, tutto ciò che può assumere un qualsiasi significato politico viene inserito nel lessico B. I nomi di tutte le organizzazioni, associazioni, dottrine, paesi, istituzioni, edifici pubblici, vengono formulati secondo l'ormai noto criterio: una sola parola, facile a pronunciarsi e costituita dal minor numero possibile di sillabe, capace, tuttavia, di preservare il significato originario.



Quasi sempre queste parole: ‘buonpensiero, Minipax, prolecibo, sessoreato, camposvago, Socing, ventralsentire, politpensare’ e innumerevoli altre, sono formate da pochissime sillabe, con accenti equamente distribuiti all’interno delle parole stesse. Il loro uso favorisce un modo di parlare a scatti, a un tempo monotono e ben differenziato.

Ed è proprio questo lo scopo al quale si tende.

L’intento, infatti, è quello di rendere il discorso — specialmente quello relativo a oggetti non neutri da un punto di vista ideologico — il più possibile indipendente dall’autocoscienza.

Per le finalità della vita quotidiana è indubbiamente necessario, o almeno lo era talvolta, riflettere prima di parlare, ma un membro del Partito, quando viene sollecitato a emettere un giudizio etico o politico, deve essere in grado di sputar fuori le opinioni corrette con lo stesso automatismo con cui una mitragliatrice spara i suoi proiettili. L’addestramento gli da una mano, il linguaggio gli fornisce uno strumento semplicissimo, mentre la struttura delle parole, fatte di suoni aspri e caratterizzate da una certa volontaria bruttezza, che ben si accorda con i principi del Socing, rende più agevole il processo.

Lo stesso effetto sarà garantito dalla scarsa possibilità di scegliere fra una parola e l’altra. In rapporto al nostro, il nuovo vocabolario della neolingua (giunto alla sua XI edizione riveduta & ampliata) è molto più esiguo, e si studiano senza posa sistemi per ridurlo ulteriormente. In effetti, ciò che distingue la neolingua da quasi tutte le altre lingue esistenti è il fatto che ogni anno, anziché ampliarsi, il suo lessico si restringe.

Ogni riduzione è considerata un successo perché, più si riducono le possibilità di scelta, minori sono le tentazioni di mettersi a pensare.

La speranza ultima è di riuscire infine a far fluire il discorso articolato direttamente dalla laringe, senza alcuna implicazione dei centri cerebrali superiori.

Un simile scopo è espresso, senza tanti infingimenti, dalla parola in neolingua ‘ocoparlare’, vale a dire ‘parlare, esprimersi come un’oca’.

A somiglianza di diverse altre parole del lessico B, anche ‘ocoparlare’ ha un duplice significato: quando le opinioni espresse in tal modo erano ortodosse, un simile termine è considerato un complimento, tant’è vero che quando il ‘Times’ intende rivolgere un caldo apprezzamento a un oratore del Partito, lo chiama ‘ocoparlatore arcipiùbuono’.

## Il lessico C.

Rispetto agli altri, **il lessico C** costituisce una specie di supplemento ed è formato quasi per intero da termini scientifici e tecnici. Sono simili a quelli oggi in uso ed sono basati sulle medesime radici, ma, come al solito, ci si sforza di definirli rigidamente, privandoli di qualsiasi significato non gradito. Seguono le stesse regole grammaticali degli altri due lessici, anche se nel linguaggio comune e in quello politico se ne fa un uso assai limitato. Ogni scienziato o tecnico trova tutte le parole che gli servono nell’elenco approntato per la sua specifica materia: per quanto riguarda gli altri elenchi, infatti, gli bastano una semplice infarinatura.

Solo pochissime parole sono comuni a tutte le liste, e mancano del tutto una terminologia relativa alla funzione della scienza come abito mentale o come processo speculativo, e ciò a prescindere dalle branche specifiche. In realtà, la parola ‘scienza’ non esiste affatto, poiché tutti i significati che possono eventualmente

esservi connessi sono già coperti a sufficienza dalla parola Socing.

**Da quanto detto finora si sarà compreso che in neolingua è pressoché impossibile, se non a un livello minimo, esprimere opinioni non ortodosse.**

Naturalmente, è possibile fare uso di espressioni ‘eretiche’ anche molto crude, prossime alla blasfemia, come Il ‘Grande Fratello’ è ‘sbuono’, ma una simile affermazione, che a un orecchio ortodosso suona come una palmare e assoluta assurdità, non potrà ricevere il supporto di una qualsiasi argomentazione, perché mancano le parole per sostenerla. Le idee avverse al Socing possono essere concepite solo in forma vaga, non verbale. Per definirle si deve far ricorso a termini molto generici, che mettono insieme e stigmatizzano interi gruppi di ‘eresie’, ma senza offrirne una definizione. In effetti, è possibile utilizzare la neolingua per finalità eretiche solo a patto di operare una illecita traduzione di alcune parole in archelingua.

Per esempio, in neolingua può esistere una frase del tipo ‘Tutti gli uomini sono uguali’, ma solo nel senso in cui in archelingua potrebbe aversi la frase ‘Tutti gli uomini hanno i capelli rossi’. Una frase del genere è priva di errori grammaticali, ma contiene una palese menzogna, che cioè tutti gli uomini posseggono la stessa corporatura, o lo stesso peso o la stessa forza.

Il concetto di ‘uguaglianza politica’ non deve più esistere: di conseguenza, questo significato secondario è stato espunto dalla parola uguale. **Nel 1984** (e rinnovata al 2024), quando l’archelingua costituisce ancora il mezzo di comunicazione più diffuso, esiste in via teorica il pericolo che nel fare uso di parole in neolingua la memoria possa ancora ritenere i vecchi significati. In effetti non è difficile, per una persona ben roduta nel bipensiero, evitare un simile rischio, ma nell’arco di un

paio di generazioni sarà scomparsa anche la sola possibilità di incorrere in un errore del genere.

Chiunque sia cresciuto conoscendo soltanto la neolingua non avrà saputo più che una volta ‘uguale’ significava anche ‘uguale da un punto di vista politico’; o che prima libero significava ‘intellettualmente libero’; allo stesso modo in cui una persona che non conosce il gioco degli scacchi non saprà nulla dei significati secondari annessi alle parole regina o torre.

Ci sarebbe tutta una serie di crimini che non avrebbe potuto commettere, per il fatto stesso che mancavano termini atti a definirli ed erano quindi inimmaginabili. Ed è anche prevedibile che, col tempo, i tratti della neolingua diverranno sempre più marcati: parole sempre meno numerose, significati sempre meno flessibili, sempre più ridotta la possibilità di usarle in maniera impropria.

Soppiantata una volta e per sempre l’archelingua, anche l’ultimo legame col passato sarà stato reciso.

La storia è già stata riscritta, ma qua e là ancora sopravvivevano, purgati alla meglio, frammenti della letteratura trascorsa e, finché si riuscirà a conservare la struttura ‘ sillabica-socio-economica ’ propria della più certa conoscenza dell’archelingua, sarà possibile leggerli qual psicoreati.

In futuro tali frammenti, ammesso che fossero riusciti a sopravvivere, saranno incomprensibili e intraducibili. È impossibile tradurre in neolingua un qualsiasi passo in archelingua, a meno che non si riferisca a un qualche procedimento tecnico o a semplici azioni quotidiane, o non sia già intrinsecamente ortodosso o, volendo usare la parola in neolingua, ‘buonpensante’.

Ciò significava, in pratica, che nessun libro scritto prima **del 1964** (l’hanno di nascita di Giuliano) può

essere tradotto nella sua integrità. La letteratura del periodo antecedente la Rivoluzione può essere soggetta solo a una traduzione ideologica, che è come dire a un'alterazione completa del senso e del linguaggio. Si prenda, a mo' di esempio, quel celebre passo dalla Dichiarazione d'Indipendenza:

“Noi riteniamo che queste verità siano di per se stesse evidenti, che tutti gli uomini siano stati creati uguali e che il Creatore li abbia forniti di determinati Diritti inalienabili: fra questi, la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità. Al fine di garantire questi diritti, gli Uomini si sono dati dei Governi che derivano il loro giusto potere dal consenso dei governati. Quando una qualsiasi Forma di Governo opera per la distruzione di questi fini, è Diritto del Popolo mutarla o abolirla, istituendo un nuovo Governo”...

Sarebbe impossibile tradurre tutto ciò in neolingua conservando al tempo stesso il senso dell'originale. Se si provasse a farlo, con ogni probabilità l'intero passo sarebbe fagocitato dalla parola psicocrimine.

L'unica traduzione possibile sarebbe di natura ideologica: le parole di Jefferson, pertanto, verrebbero trasformate in un panegirico del governo assoluto.

*(Dizionario edito da G. Orwell; adottato ad ogni nuovo sistema socio-politico-economico che al meglio lo intende ed applica odiernamente e senza eretiche eccezioni nella sua capacità logico interpretativa)*